

## IN MEMORIAM

Omaggio a Mario Galzigna (1944-2020), a cinque anni dalla sua scomparsa  
*Rio de Janeiro. Un ricordo di Mario Guarany Galzigna*



Imagen: Wu Ming<sup>i</sup>

---

Pietro Barbetta

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali

Università degli studi di Bergamo

## L'incontro con Rio.

Giugno 2012: sono visiting professor presso l'Istituto di Medicina Sociale dell'Università di Stato di Rio de Janeiro (UERJ), Mario Galzigna ci andrà l'anno successivo. La prima volta a Rio è inverno 2006, estate in Europa. Ci vado su invito del Centro di psicoterapia di Rosana Rapizo e Lita Vidal Rosas, tra gli studenti Cecilia Leita Costa, che bazzica anche presso la UERJ. All'Istituto di Medicina Sociale hanno letto *Anoressia e isteria* e mi chiedono di fare un seminario. Incontro Jurandir Freire Costa, Francisco Ortega e un nutrito gruppo di colleghi legati al pensiero di Michel Foucault. Freire Costa, direttore dell'Istituto, è psicoanalista e autore di testi che attraversano la letteratura, la filosofia classica e contemporanea, come *Sem fraude nem favor, estudos sobre o amor romântico*. Ortega, dopo un dottorato in filosofia a Bielefeld, è diventato professore alla UERJ e ha scritto *O corpo incerto, corporeidades, tecnologia medica e cultura contemporânea*.

Tra il 2006 e il 2012, mi capita di tornare a Rio diverse volte, sia presso il Centro che all'Istituto. Il Centro è locato in una splendida villa decadente ai piedi di Rocinha, che si staglia sopra il viale prospiciente all'ingresso. Nelle vicinanze, una pianista suona brani classici; a tratti mentre si svolgono le sedute, ispirando l'attività clinica. La seconda volta – sarà stato il 2008 – incontro una famiglia di favela, composta da un possente uomo, Edson, una donna magrissima, emaciata, Lucia, e un figlio adolescente, Eduardo. Una famiglia negra. Eduardo è appena rilasciato dal carcere minorile e, mentre si sente dalla casa vicina la Patetica di Tchaikovsky, si parla delle botte che Lucia riceve da Edson.

La musica evoca le *Considerazioni di un impolitico* di Thomas Mann, scritto a favore della guerra. Mentre suona il piano, mi avvicino a Edson, gli tocco la spalla, la mia mano non riesce a contenerla. Chiedo se la psicoterapia abbia aiutato a ridurre la sua violenza verso Lucia. Risponde sì, ma la visività di Lucia e di Eduardo – occhi al cielo e movimenti del capo – sembra dissentire. Non parlo Carioca, mi esprimo in Casigliano, Lita traduce.

Mentre il piano prosegue la sinfonia, chiedo a Lucia e Eduardo: «È come quando a noi bianchi si chiede se siamo ancora razzisti e noi rispondiamo no, che non lo siamo mai stati! Negazionismo?» Lita traduce, io non capisco, pare diverso, ma mi fido. Il giorno seguente io e Saul Fucks, un collega argentino, abbiamo una conversazione pubblica sulla violenza e, mentre Lita ci ascolta, confessa di non avere avuto il cuore, ieri, di tradurre le mie parole, temeva per la mia incolumità. Cosa avesse tradotto, resta un mistero.

### **L'incontro con Mario.**

Incontro Mario Galzigna per la prima volta a un convegno di psicoterapeuti a Desenzano del Garda, nel Nord Italia; lo conoscevo per avere letto alcuni suoi testi. Tra noi c'è subito feeling. Durante una mia osservazione in cui sottolineo la stranezza geniale di Gregory Bateson, un tipo che studia l'interazione tra un gibbono e un polipo, Mario mi applaude. Immediatamente ci piacquero. Così Galzigna diventa un assiduo frequentatore dei seminari Bateson-Deleuze-Foucault organizzati da un gruppo di cui faccio parte insieme a Enrico Valtellina, Andrée Bella e Beatrice Catini.

Parlo a Galzigna delle mie esperienze latino-americane in Argentina e in Brasile. Poi si parla di Paulo Freire, di Clarice Lispector, del manifesto antropofago di Oswald De Andrade e di Eduardo Viveiros de Castro: il Brasile, e Rio, diventano uno dei nostri temi di conversazione: la colonizzazione gesuita, il sincretismo degli schiavi Yoruba, il chorinho, l'antropofagia come gesto d'amore.

Avevo letto *Il mondo della mente* e Mario sta redigendo *Rivolte del pensiero*, ha appena curato un volume collettivo, *Foucault oggi* e, sta per rivedere la traduzione della più importante opera saggistica del Novecento, *Storia della follia nell'età classica* di Michel Foucault. Coinvolge Beatrice Catini in questo lavoro e gran parte della revisione viene fatta nel mio studio clinico, mentre io incontro persone che frequentano le sedute cliniche. La revisione è proficua, includono nel testo tutte le varianti che non sono presenti nelle altre versioni e Mario scrive la più bella introduzione che sia mai stata scritta, più bella di quella di Ian Hacking della versione inglese. Poi, insieme, presentiamo l'opera a Ca' Foscari, a Milano, presso la Libreria Feltrinelli di Piazza Piemonte e all'Università Bicocca. Insieme a me, a discutere con Galzigna, c'è Giulio Giorello, che il covid se lo è portato via. Con lui e Mario mi sento affine, li ascolto e le parole risuonano in modo intenso, mi sento ascoltato.

### **Ritorno in Brasile.**

Nel frattempo, mi accade di andare di nuovo in Brasile. Questa volta, oltre a Rio, Porto Alegre, Sao Paulo e Brasilia. A Porto Alegre rimango diversi giorni in visita presso il Centro Domus, gestito da un gruppo di quattro psicoterapeute di cui ricordo solo Nira Lopes Acquaviva e Helena Centeno. Incontro persone in condizioni di povertà, emarginazione, violenza domestica e istituzionale. Mi colpisce una donna meticcina, Maria, intorno ai quaranta, sembra averne settanta, con un gruppo di figli che l'accompagnano. Viene picchiata dal figlio, che

attualmente è in carcere, e dall'ex-marito, che ha riaccolto in casa, dopo essere stato allontanato dal giudice. Maria dice:

- Ho un'ipotesi, se chiedo al giudice di riallontanare mio marito da casa, anche mio figlio, quando rientra dal carcere, smette di picchiarmi

- Io ho un'altra ipotesi: credo che Maria sia molto brava a ricevere le botte dai maschi, dove ha imparato?

Questa volta la giovane collega argentina che mi traduce ci azzecca. Maria racconta di essere stata una menina da rua. A nove anni, durante un carnevale, un uomo le offre ospitalità, la nutre, le compra i vestiti, la mantiene e la stupra. Sembra la congiunzione di due opere di Jorge Amado, *Gabriella garofano e cannella* e *Teresa Batista stanca di guerra*. Con i figli maschi presenti all'incontro parliamo della rinuncia all'eredità, l'eredità delle botte alle donne, propongo loro di scrivere una carta di rinuncia e di fare un giuramento sopra la rinuncia, pena la perdita della cosa più importante: l'amore di madre, *genitivo soggettivo e oggettivo*.

A Brasilia, visito un carcere minorile diretto da uno psicoanalista junghiano. Ci vado con l'équipe delle psicologhe che mi hanno invitato. Abbiamo con noi grandi fogli e matite colorate. Quando arriviamo, incontro un ragazzo nero, alto, possente. Dice di avere quattordici anni, ha perso i denti e il volto è devastato dal crack. Ci sediamo per terra in un bosco vicino al carcere, nel mio partuñol elogio la sua meravigliosa lingua, che non riesco a parlare, e gli chiedo di insegnarmi a dire le vocali, quelle /a/, che slittano in /o/. Sorride e, mentre disegna persone sul foglio – mi dirà che sono i suoi familiari – mi aiuta, confermando che la lingua che parla è davvero bella, sonora, ma difficile. Anche lui, come la famiglia che avevo visto due anni prima a Rio e le persone che ho incontrato a Porto Alegre, proviene dall'Africa, discende da una sopravvissuto Yoruba. Quando ci abbracciamo per salutarci, mi stringe a lungo e, mentre piange, mi dice di chiedere al direttore di trattenerlo ancora in carcere; lo dimetteranno tra quindici giorni. Gli chiedo la ragione di questa richiesta paradossale, dice che se torna libero: «Eles vão me matar».

### **Flânerie a Rio.**

Torno a Rio nel novembre 2008 per un convegno organizzato da UERJ: *Nuove Frontiere della Soggettivazione*, poi di nuovo, fino all'invito, nell'inverno 2012, a rimanere un mese come professore visitante; in quella circostanza trovo un appartamento vicino alla spiaggia di Copacabana e non distante da quella di Ipanema, in fondo ad Avenida Rainha Elisabeth quasi in Avenida Atlantica. La mattina mi sveglio presto e vado in spiaggia, faccio il bagno e poi prendo

la metropolitana per raggiungere UERJ. Non so se sia la stessa casa dove Galzigna andrà a vivere l'anno dopo.

Durante quei giorni, ho molto tempo per passeggiare. Passeggiare per Rio dà una strana sensazione, come camminare dentro un nastro di Moebius, le vie ruotano di continuo attorno alla città, marciapiedi coperti dalla calçada portuguesa, che, con l'usura, si disconnette e diventa scivolosa. Sono giorni di pioggia. È agosto e ad agosto a Rio fa freddo, come da noi a marzo o a ottobre. Qui tutto è vecchio, non antico, quasi antico. Sembra di stare in una città anni Sessanta (prima di allora non me le ricordo le città) anche se non manca la tecnologia avanzata.

Per comprare una scheda telefonica per il cellulare devi andare dentro al chiosco del giornalaio, che ha sempre un banchetto dove avviene la ricarica. Con 20 Reais ti danno una settimana di colloqui telefonici, forse di più, a volte ti regalano un bonus di 10 Reais, ti danno 2000 megabyte di connessione a internet, sempre in questo chiosco cadente arrugginito, vecchio. Per le strade vendono scarpe e zoccole usate, radioline, braccialetti vecchi, stetoscopi (ne ho comprato uno a 3 Reais).

Un caro amico comune che bazzica Rio de Janeiro con noi è Enrico Valtellina – massimo esponente italiano dei Disability Studies - che sta facendo un dottorato in co-tutela tra Ca' Foscari e UERJ, da cui scaturirà il libro *Tipi umani particolarmente strani*. In quegli anni, Enrico, Mario, Jurandir, Francisco, Cecilia, Betania (filosofa della politica), Michele (italiano emigrato a Rio negli anni Settanta) e altre persone formano una rete di riferimento. Mario entra a far parte della rete nel 2013 come visiting professor alla UERJ e subito introduce una variazione antropologica; infatti, si reca per un periodo nella foresta a fare ricerca in un gruppo originario Guarany. Da quel momento, il suo nome cambierà definitivamente in Mario Guarany Galzigna.

In uno di questi soggiorni incontro Eduardo Viveiros de Castro su suggerimento di Cristobal Bonelli. Cristobal è un antropologo clinico cileno; ha fatto una ricerca sul campo tra i Mapuche sulle Ande, ci conosciamo da quando ha studiato terapia sistemica presso la scuola in cui insegnavo, ci siamo poi incontrati diverse volte in Spagna, negli Stati Uniti e in Cile; è lui che mi suggerisce di contattare Viveiros che vive a Rio. Viveiros mi invita a casa e mi regala la versione inglese, ridotta, di *A inconstância da alma selvagem*, un capolavoro di riflessione antropologica, poi ci andiamo a prendere una birra fuori. Il giorno dopo mi invita a cena con amici, ma ho già un impegno. Non l'ho più visto fino al mio ultimo viaggio, nel 2018. Lo incontro in una trattoria e mi saluta a malapena, si dev'essere offeso per il mio rifiuto di qualche anno

prima: prime donne. Scrivo una recensione del suo libro *Métaphysiques cannibales* per Doppiozero e, poco dopo, Mario Galzigna e Laura Liberale, curano e traducono il libro per Ombre Corte.

Durante il periodo di visita, durante il mese di giugno 2012, conosco Edson Saggese, psichiatra dell'Università Federale (UFRJ) che mi invita a tenere un seminario a un gruppo, interamente femminile, di pediatre, terapeute familiari e psicoanaliste lacaniane. La psichiatria di UFRJ si trova presso l'ospedale Pinel, ex manicomio, ora centro di salute mentale. Mi trovo in una grande aula che ricorda i corsi di psichiatria di un tempo passato, con un'immensa lavagna nera di ardesia. Il gruppo segue un progetto d'intervento territoriale dedicato agli adolescenti di strada. Parlo loro di Donald Winnicott, forse perché mi sento come lui che, di fronte a un gruppo di madri che deve "istruire", in quanto pediatra e psicoanalista, sostiene che i loro saperi non li potrà mai conoscere come li conoscono loro e che la relazione dovrebbe essere capovolta: loro dovrebbero essere là a "istruire" lui.

Alcuni giorni prima, Edson assiste a un mio seminario sull'autismo in James Joyce. È la seconda puntata di un ciclo di lezioni sullo stile autistico di Joyce che si focalizza soprattutto sulla conversazione di Stephen Dedalus intorno a Tommaso D'Aquino; la percezione di un cesto come sguardo estetico, come le bottiglie di Morandi o la mela di Cézanne. Quel giorno ho la febbre perché il giorno prima ho la malaugurata idea di salire sopra il Pão de Açúcar, discendervi a piedi, rovinandomi definitivamente le gambe e finendo sulla Praia Vermelha, dove prendo un bagno ristoratore in acque inquinate. Alla fine della seconda puntata del seminario su Joyce, Edson mi invita. Durante il tragitto verso l'ospedale Pinel, Edson mi racconta due storie: la prima riguarda il nome, Praia Vermelha, per via di un tentativo rivoluzionario di un gruppo di militari comunisti negli anni Trenta; la seconda del suo studio della lingua italiana, come seconda, per via delle sue origini e del divieto del regime dittatoriale brasiliano, che stava con gli alleati, di parlare italiano, la lingua del nemico, in famiglia.

Il mio ultimo viaggio a Rio avviene nel 2018 a seguito di due studenti di dottorato che fanno una co-tutela tra la mia università e UERJ. In quell'occasione vado a visitare la chiesa di Nossa Senhora da Lampadosa presso Praça Tiradentes. Da tempo, nella mia città, partecipo a un servizio di etnoclinica. Incontriamo uomini e donne provenienti dall'Africa, dall'Europa orientale e dall'Asia che migrano in Italia per allontanarsi dalla povertà e dalla guerra. Tra gli altri, incontro una giovane donna, quasi una bambina, rapita dalla mafia nigeriana e sfuggita alla tratta della prostituzione, appartiene al popolo Yoruba. A lei dedico il capitolo sesto del mio libro *Linguaggi senza senso*, intitolato Stoma Doulon, lingua schiava. La riflessione del capitolo si avvale

dell'ultima esperienza a Rio de Janeiro. Nossa Senhora da Lampadosa è una chiesa Yoruba, con una madonna nera e un santo francescano, San Benedito, che è anche Orisha, divinità Yoruba. Poi gli amici di Rio mi portano la sera a Pedra do Sal, il luogo dove i signori europei, non diversi dagli attuali oligarchi, acquistavano gli schiavi Yoruba incatenati. Oggi Pedra do Sal è il luogo dove si ascolta la Samba.

In quel frangente comincio a comprendere il *Manifesto antropofago* di Oswald de Andrade, l'antropofagia come gesto d'amore. Il Brasile è quel mondo dove Shakespeare e Ignazio di Loyola s'intrecciano con il mondo Tupi - «Tupi or not Tupi» -, con il Chorinho e la cultura musicale Yoruba, il Candomblé e la scrittura di un'ebrea russa come Clarice Lispector.

### **Mario Guarany Galzigna a Rio e al suo rientro a Padova.**

Mario è invitato a Rio dall'Istituto di Medicina Sociale di UERJ nel 2013. I suoi interessi sono soprattutto filosofici e antropologici. Quando ci va, esce dalla città e decide di recarsi presso la foresta, dove incontra una comunità Guarany e permane con loro per un periodo. Non saprei definire per quanto tempo, né che tipo di esperienze abbia fatto nel dettaglio, Mario me ne ha parlato poco, come fosse qualcosa che non va divulgato; ma da quel momento il suo nome diventa Mario Guarany Galzigna, come se quell'esperienza marcasse su di lui il segno di un cambiamento identitario profondo. Mario conosceva bene l'Antiedipo, era stato tradotto in italiano da un suo caro amico e sodale durante l'esperienza francese con Michel Foucault: Alessandro Fontana. Nell'Antiedipo, Deleuze e Guattari mettono in questione, in maniera radicale, la castrazione primaria contemplata dalla psicoanalisi come passaggio verso l'Ordine simbolico: il nomos.

In una mossa quasi schizoanalitica, Mario decide di inserire un delirio nel nome. L'esperienza brasiliana lo trasforma in Guarany. Mario Galzigna non è più soltanto l'insigne studioso di Foucault, suo allievo durante gli incontri a Le Marais, presso la Biblioteca Nazionale, consulente clinico della psichiatria di Padova e Venezia, professore di Epistemologia clinica e presso il Dottorato in Filosofia e Scienza della Formazione a Ca' Foscari, scrittore e curatore del lascito foucaultiano in Italia. Mario è diventato Guarany: divenire donna, divenire bambino, divenire animale, divenire selvaggio.

In quegli anni gli incontri con Mario si addensano. Ci vediamo a Milano, a Bergamo, a Venezia, a Padova. Organizziamo, insieme a Enrico Valtellina, il convegno *Tipi umani particolarmente strani*, che darà vita al libro di Valtellina. A quel convegno, presso l'Università di Bergamo, partecipano Jurandir Freire Costa, Francisco Ortega, Michael Orsini, dal Canada, e

Marcelo Pakman, dal Massachusetts. Con Mario si era pensato di invitare Alessandro Fontana, che era rimasto a risiedere a Parigi. Per telefono Fontana stava per declinare l'invito, era schifato dall'andamento dell'Accademia italiana, come dargli torto? Tuttavia, quando gli dissi il titolo del convegno, tipi umani particolarmente strani, dopo una breve pausa di meraviglia, disse: «Sicuro che ci vengo! Vengo anche gratis!». Purtroppo, dopo alcune settimane Fontana si ammalò e morì. Lo ricordammo durante il convegno.

Poi Mario andò in pensione dall'università e fu emarginato dalla consulenza ai servizi psichiatrici. La sua regione, il Veneto, che aveva vissuto periodi culturali gloriosi, dove era nata agli inizi degli anni Sessanta la rivista politica *Classe operaia*, poi *Contropiano*, e, durante gli anni Settanta, la rivista *Lavoro zero*, le aree culturali dove Franco Basaglia aveva iniziato la stagione di psichiatria democratica a Gorizia e poi a Trieste, dove fu aperta una delle prime facoltà di psicologia, in una delle più antiche università del mondo occidentale, stava subendo una debacle ideologica mostruosa, che tuttora permane: il sopravvento della Liga Veneta, partito razzista e fascistoide. Quelle circostanze furono le ultime occasioni d'incontro tra me e Mario Guarany Galzigna. Mi recai a casa sua a Padova per parlare della svolta autoritaria del Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura che, dopo avere cambiato direzione, aveva ripreso lo stile manicomiale della psichiatria ospedaliera e a legare i pazienti ai letti. Il peggio era che alcuni psichiatri di "sinistra" si erano adeguati.

Poi Mario scomparve per sempre e io non ritornai più a Rio.

---

<sup>i</sup> Wu Ming 1. (2020, 26 ottobre). *Un ricordo di Mario Galzigna (1944-2020), storico, filosofo, militante del pensiero e delle prassi*. Giap – Wu Ming Foundation.  
<https://www.wumingfoundation.com/giap/2020/10/un-ricordo-di-mario-galzigna-storico-filosofo-militante-del-pensiero-e-delle-prassi/>